

Federica Fantozzi

ROMA «Il Cdu è un partito che esiste ancora. Ha tre organi: il segretario, Buttiglione; il presidente, Tassone; il tesoriere, cioè io. Abbiamo scelto di esercitare la nostra attività all'interno dell'Udc. Ma nulla vieta che un giorno decidiamo di riprenderla». Un discorso molto chiaro quello di Gianfranco Rotondi. Soprattutto alla luce del fatto che il Cdu è dal '95 detentore del prezioso simbolo dello scudo crociato. Così, nell'ipotesi di una scissione, Follini rischierebbe di perdere non solo un pezzo di partito ma anche il marchio storico che calamita di per sé parecchi voti.

Dentro l'Udc la partita è aperta: l'esca berlusconiana - Buttiglione a Bruxelles in cambio del via libera sulla devolution - ha intorbidito le acque. Ieri il premier - dopo il vertice sul Dpef con anche Fini, Follini, Buttiglione e Calderoli - non ha fatto nomi: «Stiamo lavorando in modo costruttivo». Ma non è escluso che dal consiglio dei ministri di oggi possa già indicare la designazione per la squadra di Barroso.

In risposta Follini, che ieri ha avuto un incontro con Fini, ha convocato per stamattina l'ufficio politico centrista. Il clima è da resa dei conti. Ma stando ad alcune indiscrezioni circolate ieri sera dopo i vertici di maggioranza al vertice il segretario potrebbe proporre il ritiro di alcuni emendamenti sul ddl per la riforma della Costituzione.

Ieri, comunque, è stata la giornata dei dissensi, deflagrati in uno scontro che ha visto i folliniani Tabacchi e Tarolli contro i buttiglianiani Ronconi e D'Onofrio. Casus belli le dichiarazioni di Tabacchi sul premierato e sull'opportunità di riforme costituzionali condivise con l'Ulivo. D'Onofrio, impegnato in prima persona come ex «saggio», reagisce ad alzo zero: «Proposte che riconoscono di fatto il diritto al ribaltone appartengono a un'altra maggioranza, forse quella che vagheggia Tabacchi. C'è un problema politico perché l'Udc non può proporre emendamenti di merito che questa coalizione non può accettare». Gli fa eco Ronconi: «Non tutti nell'Udc si impegnano per consolidare l'alleanza di governo». E parla di «emendamenti a titolo personale». A D'Onofrio replica freddo Tarol-

GOVERNO in bilico

Ora la partita si sposta dentro via Due Macelli I folliniani Tabacchi e Tarolli in rotta di collisione con i buttiglianiani Ronconi e D'Onofrio Il giallo di una intesa fantasma, Volonté punta i piedi



Poi al vertice di maggioranza qualcuno dice: la matassa si comincia a dipanare. Follini convoca l'ufficio politico: via alcuni emendamenti? Forse oggi la nomina del nuovo commissario europeo

Berlusconi tiene in scacco i centristi

La proposta indecente del premier, Buttiglione in Europa in cambio della devolution, spacca l'Udc



Il ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione

La Lega va all'affondo di Casini

C'è: fa il doppio gioco a favore dell'Udc. Calderoli fa sfoggio di turpiloquio e parla di «decreto fogna»

ROMA «Casini fa il doppio gioco», mentre deve «ricordarsi del suo ruolo istituzionale che è prevalente». Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, in sole 24 ore attacca ben tre volte, e pesantemente, il presidente della Camera. Primo affondo in mattinata. Tema la telefonata tra Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini. «Un clima di reciproca collaborazione tra presidente del consiglio e presidente della Camera credo sia assolutamente auspicabile, ma ho l'impressione che alcune volte, non malevolmente, Casini reciti due ruoli diversi... mi sembra che in fondo sia lui, più che Follini, che guida la fila dell'Udc, e dal punto di vista istituzionale penso sia scorretto».

Una scorrettezza trasformata in un agguato nel primo pomeriggio. «Casini fa il doppio gioco, deve ricordarsi del suo ruolo istituzionale che è prevalente. Non può fare l'ispiratore dell'Udc». Quali informazioni ha l'esponente della Lega per dire che Casini fa «l'ispiratore dell'Udc»? C'è glissa e risponde secco: «È una mia intuizione...», e ritorna a bomba criticando «questo suo attivismo particolare, per esempio nell'ambito della riforma per la tutela del risparmio».

Non è finita. Terzo affondo. Come un fiume in piena, Cè straripa: «L'attivismo di Casini su questo argomento è poco veritiero e verosimile. Altrimenti, non si capirebbe perché l'Udc è stato l'estremo difensore della Banca d'Italia e dei banchieri su scandali finanziari come quelli della Parmalat che avrebbero meritato maggiori indagini».

Il capogruppo del Carroccio, poi, non ha dubbi: «Di tutto hanno bisogno gli italiani fuorché l'ennesima sceneggiata dei rimposti, dello spettacolo indecoroso di cambi di poltrona, che gli italiani non vogliono più. Noi vogliamo solo un segnale che l'alleanza si ricompatti, su alcuni temi fondamentali, come le riforme e ricominci a dare segnali positivi al paese. Se non sarà così ne prenderemo atto...».

Cè pensa che «questa è la prossima sono due settimane decisive, cruciali» per la maggioranza e chiede al premier Berlusconi di fare «un tentativo forte». «Troviamo - afferma il capogruppo della Lega alla Camera - una soluzione concorde su tutti i temi sul tappeto. Non possiamo permetterci di andare avanti in questo modo, con tentennamenti e divergenze. I cittadini si sono stancati di tutto questo, è

importante che il premier trovi una via d'uscita, altrimenti ci sarebbe un logoramento che danneggerebbe la coalizione, non si può andare avanti in questo modo».

Alle furibonde dichiarazioni di Cè, replica Gianfranco Rotondi dell'Udc. «Trovo ingeneroso che Cè se la prenda con Casini: perché tirare in ballo il presidente della Camera per una polemica tra la Lega e l'Udc? Il fatto che uno sia presidente della Camera non significa che non abbia opinioni politiche: io ne ho una che diverge molto da quella del partito di cui Casini sarebbe il gestore secondo Cè; mi guardo bene però dal dire che Casini non può occuparsi di queste cose, anzi penso che gli farebbe bene occuparsene di più».

Che la Lega sia in fermento, animata da propositi più che bellicosi, lo dimostrano anche le dichiarazioni del neoministro Calderoli. Che attacca il decreto legge - già approvato dal senato - recante «disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione». Un titolo che Roberto Calderoli traduce più sinteticamente in «decreto-fogna».

Lasciando Palazzo Grazioli dopo aver in-

contrato Silvio Berlusconi, il ministro delle riforme spiega: «Il decreto-fogna va smagrito. Nella raccolta dei rifiuti si è arrivati alla raccolta differenziata, ma lì dentro c'è proprio di tutto». Nel provvedimento, infatti, sono contenute misure «che vanno dagli aumenti ed avanzamenti di carriera delle forze armate, finanziamenti alla Croce rossa, risorse per il Policlinico di Roma Umberto I, la moltiplicazione delle camere di commercio, fino ai contributi alle aziende per la siccità del 1989-90».

«Bisogna separare il secco dall'umido - commenta Calderoli - e il testo va smagrito rispetto allo scempio che abbiamo ricevuto dal Senato, se lo chiamano decreto-fogna, una ragione c'è». Poi, inaspettata, un'improvvisa apertura in serata, dopo il vertice a Palazzo Chigi. «A settembre - dice potrebbe essere pronto un testo condiviso da tutta la maggioranza in tema di riforme istituzionali. Ha trovato disponibilità la mia proposta perché si affrontino tutti gli argomenti, senza preclusione, impegnandosi per tutto ciò che è migliorativo. Siall segretario che il presidente dell'Udc hanno capito che il clima è cambiato e che si può fare veramente qualcosa di buono».

li: «Chi rappresenta l'Udc è Follini». L'isolamento è totale: Fi è schierata con la Lega, il presidente della commissione Affari Costituzionali Bruno parla di «accordo raggiunto», Volonté cade dalle nuvole, La Russa lo gela: «L'accordo è il testo del Senato, se passano i vostri emendamenti viene meno il patto che lega la CdL».

Marettella che monta dentro l'Udc. La gestione Casini-Follini non vuole immolare 400 giorni di braccio di ferro sull'unico altare di un posto di commissario

per il poco amato Buttiglione. Ma il ministro delle Politiche Comunitarie ci tiene e ha schierato i fedelissimi.

Clan nutrito quello dei buttiglianiani. La vecchia guardia comprende, oltre a **Gianfranco Rotondi**, il calabrese **Mario Tassone** oggi viceministro ai Trasporti, e l'ex vicesegretario Cdu **Mauro Cutrufo**. Anche **Pippo Gianni**, pur passato con Follini, ne caldeggia la nomina. Fan di Buttiglione sono poi il ministro **Carlo Giovanardi** e il deputato **Emerenzio Barbieri**, iscritti all'ala berlusconiana dell'Udc. E con il filosofo sono passati armi e bagagli anche il «governatore» della Sicilia **Toto Cuffaro** e il deputato **Giuseppe Romano** (entrambi indagati a Palermo). Il motivo è semplice: l'espatrio di Rocco Lascebbe vacante la casella ministeriale, che potrebbe essere proficuamente occupata dal cuffariano **Raffaele Lombardo** stangato nel rimpianto inesistente. Lombardo però dovrà vedersela con Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, eterno dimissionario, che ha lasciato sciogliere un'autocandidatura: «Io ministro? È tutto nelle mani di Follini».

Se Buttiglione ce la farà, porterà a Bruxelles i due uomini più fidati. **Vito Bonsignore** è già lì in qualità di neo-eurodeputato: siciliano trapiantato a Torino, ha in curriculum una condanna definitiva a 2 anni per tentata corruzione. Non ce l'ha fatta il secondo eurocandidato in quota buttiglianiana: **Giampietro Catone**, direttore del quotidiano *La Discussione* e soprattutto ex tesoriere del Cdu. Arrestato con un'imbarazzante lista di accuse (associazione a delinquere finalizzata alla truffa, false comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta) e rinviato a giudizio nel 2002 per bancarotta e reati fiscali vari. È attualmente capo segreteria alle Politiche Comunitarie, ma andrebbe dritto a fare il capo di gabinetto del nuovo commissario.

Sponsor di Buttiglione è il Vaticano, che lo preferisce al laico Monti. Il ministro, docente di filosofia morale, potrebbe essere l'uomo d'Oltretevere in Commissione e portare avanti la battaglia sulle radici cristiane in Europa. A tenere i rapporti con la gerarchia ecclesiastica è il giovane **Francesco Tufarelli**, che si è fatto le ossa nell'Agencia per il Giubileo. Ma Buttiglione ha anche riannodato i rapporti con Comunione e Liberazione e l'amicizia con **Roberto Formigoni**. Ne fa fede uno degli ultimi numeri del giornale *Democrazia Cristiana* diretto da Rotondi: editoriale del presidente del Comitato delle Opere Vittadini e intervista al capo dei laici di Cl Cesana.

Sandro Bondi non è più un portavoce, e nemmeno un coordinatore. È una rubrica fissa. Non c'è argomento dello scibile umano né avvenimento italiano o internazionale che non contempli una sua nota di commento, un suo comunicato di puntualizzazione, una sua lettera di precisazione. Incidente sull'autostrada del Sole: Bondi, dal canto suo, osserva. Ondata di freddo sulla penisola: Bondi, dal canto suo, sottolinea. Nebbia in Val Padana: Bondi, dal canto suo, ritiene. Moria di balene in Patagonia: Bondi, dal canto suo, stigmatizza. È bello sapere che il Pallone Gonfiato veglia sulle sorti dell'umanità, senza mai farci mancare una sua parola, talora inutile, talora sbagliata. L'altro giorno, per esempio, Ernesto Galli della Loggia ha constatato il decesso del grandioso progetto «liberale» di Forza Italia: c'è chi lo capisce oggi, e chi - come Montanelli - l'aveva capito sul finire del '93. Questione di riflessi. Bondi, comunque, è subito intervenuto con una lunga lettera al *Corriere* per puntualizzare alcuni decisivi concetti. Cogliamo fior da fiore. «In politica il vuoto non esiste»: un

assunto sul quale si potrebbe convenire, se non esistesse Bondi a smentirlo. Forza Italia «si riconosce nella dimensione tipicamente liberale della meritocrazia»: resta da spiegare, allora, l'ascesa di Bondi a coordinatore nazionale. Nel '93 - ricorda Bondi - l'Italia usciva «dallo scontro fra democrazia e comunismo»: Bondi, per non sbagliare, stava col comunismo, anche se oggi assicura che «non si poteva non darsi liberali». Strano: nel '93 Bondi non stava con Zanone, ma era iscritto al Pds. E con quella tessera in tasca - raccontano gli ex amici - seguì clandestinamente la campagna elettorale dell'amico scultore Pietro Cascella, firmatario nell'89 della mozione dei «veri comunisti» contro la svolta della Bolognina e dunque autore del mausoleo funerario di Berlusconi e candidato forzista a Pescara nel '94. Il contributo di James per la sua elezione fu determinante: infatti Cascella non fu eletto.

A quel punto il Pallone Gonfiato passa a Forza Italia per nobili motivi ideali: è disoccupato. Nel '95 lavora da par suo con Paolo Del Debbio, candidato presidente della regione To-



IL FESTIVAL DEI DUE BONDI

scana. E anche lì è decisivo: trombato pure Del Debbio. Finisce a Roma, in un bugiattolo di Via dell'Umiltà (nomen omen), a ritagliare giornali, rispondere a lettere e scrivere discorsi. Il piccolo scrivano fiorentino scrive anche un libro, ma la presentazione salta per mancanza di pubblico. Nel 2001 serve un nome per fare il secondo a briscola nel listino proporzionale di Lombardia-1. Bondi si offre. Trombatura scontata: invece viene eletto, per il gioco delle liste civetta. Berlusconi lo ammette nella sua segreteria personale e lo sistema nella villa di Arcore, in un ufficietto vista mausoleo, da dove alluviona i giornali con lettere incen-

santi l'Amato firmate «Sandro Bondi-Arcore». Il resto lo fa lo scontro di potere fra il clan Dell'Ultri e il clan Scajola per il vertice del partito azzurro. Fra i due litiganti, spunta il servizievole James: nientemeno che coordinatore nazionale. «Chi scorra - scrive ora al *Corriere* - le interviste di Silvio Berlusconi di quegli anni e dei successivi, gli interventi pubblici e i documenti sino a oggi, non potrebbe che riscontrare una perfetta continuità ideale, oltretutto una verificabile coerenza negli atti di governo». Dal che si deduce che: 1) Bondi, goloso com'è, sta curando l'opera omnia del Re Sola, scorrendone le interviste, gli interven-

ti e documenti (soprattutto i bilanci, si presumerà) di quegli anni e dei successivi; 2) il fatto che, per diminuire le tasse, il governo le stia aumentando, rientra nella «perfetta continuità ideale» e nella «verificabile coerenza negli atti di governo». Bondi, a nome del Re Sola, rivendica coerentemente la lezione di don Sturzo e di De Gasperi, di Luigi Einaudi e dei fratelli Rosselli (quelli che Berlusconi mandò in vacanza all'estero). Senza contare i fratelli La Bionda, le sorelle Bandiera e le gemelle Nete. Con una felice metafora ortopedica, James definisce Forza Italia «la gamba liberale dell'Italia». E invita il centrosinistra a ringraziare Berlusconi: «Senza Forza Italia e senza Berlusconi non ci sarebbero stati né Prodi né l'Ulivo». Chi pensava, ingenuamente, che Prodi arrivasse dall'Università di Bologna, dalla sinistra cattolica, dall'Iri è servito: Prodi è nato ad Arcore. E il fratello segreto del Re Sola, il terzo. Senza Berlusconi, poi, «la sinistra starebbe ancora a baloccarsi con più o meno gioiose macchine da guerra»: avrebbe ancora Bondi, per dire.

Il Pallone Gonfiato va capito. Deve recuperare i tanti anni trascorsi nell'oscurità, prima di vedere la Luce. Ha il complesso di Poulidor. Dov'era nel 1990, mentre il Cavaliere impalmava Veronica, officiante Paolo Pillitteri, testimoni di nozze Craxi e Confolonieri? Era a Fivizzano, in Lunigiana, a fare il sindaco comunista, accidenti. Ecco: se solo la Grazia l'avesse baciato prima, alla cerimonia nuziale avrebbe potuto partecipare anche lui: reggere il velo della sposa, portare il bouquet e gli anelli, fare il chierichetto, leggere la poesia, rendersi utile. E oggi, dopo le interviste a Veronica, ai figli e alle figlie, al fratello e alla cognata, i rotocalchi potrebbero dedicare un riquadro anche a lui. Dopo Apicella e il cuoco Michele, si capisce.

Nella natia Fivizzano sono in tanti a vergognarsi di lui. Ora un'associazione di giovani svegli, il gruppo «Eliogabalo», che ogni estate organizza una rassegna culturale («Comunicare fa male»), lancia l'idea di dedicargli un appuntamento fisso. Ma di alto livello, degno del suo. Sul modello di Spoleto. Il Festival dei Due Bondi.